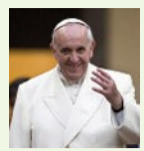


Spese per abortire la Svizzera al voto

Torna d'attualità il tema dell'aborto in Svizzera, dove il 9 febbraio si svolgeranno tre referendum, uno dei quali sull'interruzione volontaria di gravidanza. Gli elettori saranno chiamati a pronunciarsi sui costi per lo Stato così come richiesto dall'iniziativa popolare «Il finanziamento dell'aborto è una questione privata». Ecco il quesito sulla scheda: «Volete accettare l'iniziativa popolare "Il finanziamento dell'aborto è una questione privata - Sgravare l'assicurazione malattie stralciando i costi dell'interruzione di gravidanza dall'assicurazione di base obbligatoria"?». L'iniziativa è stata lanciata nel 2010 da un comitato interpartitico e punta a togliere l'aborto dall'elenco delle prestazioni rimborsabili dall'assicurazione di base obbligatoria. Il Consiglio nazionale l'ha respinta con 155 voti contro 33 e 7 astensioni, il Consiglio degli Stati per 37 a 5 e nessun astenuto. (S.Ver.)

Tre incoraggiamenti al «popolo della vita»



Tre interventi in pochi giorni. Il Papa ha incoraggiato chi si impegna per difendere la vita parlando agli ambasciatori, poi inviando un messaggio alla Marcia di Parigi di domenica e infine facendo sentire la sua voce anche a Washington. Se ai diplomatici aveva detto che «desta orrore il solo pensiero che vi siano bambini che non potranno mai vedere la luce, vittime dell'aborto», Francesco ha invitato i francesi «a mantenere viva l'attenzione su un tema così importante». Ieri il pensiero ai marciatori Usa: «Mi unisco alla Marcia per la Vita a Washington con le mie preghiere: possa Dio aiutarci a rispettare ogni forma di vita, in particolare i più vulnerabili».

«Uno di noi», impegno senza sosta Ora si prepara il confronto con la Ue



Dopo tre mesi dalla chiusura della raccolta di firme dell'iniziativa popolare «Uno di noi», il comitato europeo continua a lavorare. Domenica scorsa «Uno di noi» è andato a Parigi alla tradizionale Marcia per la vita. Presenti otto coordinatori in rappresentanza dei 28 paesi Ue. «Siamo riuniti qui, a Parigi, per essere una voce in Europa, per esprimere il nostro supporto alla vita in ogni stadio dello sviluppo - afferma Ana del Pino, coordinatrice esecutiva europea -. Dobbiamo impegnarsi nella migliore tradizione della nostra comune cultura europea per creare una società che protegge il diritto alla vita e la dignità

umana». Il Comitato esecutivo si è riunito per definire la struttura della Federazione, come preannunciato a Cracovia nel novembre scorso, per discutere la bozza di statuto, per preparare la pubblica udienza che si terrà davanti al Parlamento europeo dopo che la Commissione avrà ricevuto i certificati di validità delle firme di almeno 7 Paesi. Per ora solo le autorità nazionali di 5 Stati hanno rilasciato il certificato di validità: Bulgaria (validate l'85,39% delle firme raccolte), Lituania (98,84%), Lussemburgo (97%), Malta (91%), Spagna (86,47%), Svezia (99%). Intanto «Uno di noi» ha partecipato, l'8 gennaio, alla conferenza sull'«Impatto delle iniziative cittadine europee sulle politiche Ue» svoltasi a Bruxelles.

Giovedì, 23 gennaio 2014

La vita, primo diritto umano. L'America in Marcia

di Elena Molinari

A migliaia da tutti gli Stati Uniti hanno sfidato neve e clima polare per la 41ª mobilitazione nazionale a Washington. Il Papa: «Possa Dio aiutarci a rispettare ogni forma di vita, specie i più vulnerabili»

La neve e le temperature polari del Nordest americano hanno fermato alcuni autobus e cancellato qualche volo. Ma non hanno impedito che decine di migliaia di manifestanti si riversassero ieri da tutti gli Stati Usa sulla spianata del Campidoglio di Washington per la 41ª marcia per la vita, che coincide con l'anniversario della legalizzazione dell'aborto negli Stati Uniti. A causa della tempesta, una mini maratona di 5 chilometri è stata depennata, il concerto pre-marcia accorciato e i discorsi ridotti a 45 minuti, come ha spiegato Jeanne Monahan, presidente dell'organizzazione March for Life. In compenso sono stati potenziati i momenti al coperto, come il concerto e la veglia di preghiera per i giovani organizzata dall'arcidiocesi di Washington che, come lo scorso anno, si è sdoppiata al centro convegni Verizon e all'antico arsenale della capitale Usa per ospitare più di 30mila ragazzi.

Molti sono arrivati direttamente dal Santuario nazionale dell'Immacolata Concezione, dove per tutta notte 10mila pellegrini hanno pregato e ricevuto la confessione dopo aver preso parte alla Messa presieduta dal cardinale Sean O'Malley, arcivescovo di Boston e presidente della Commissione episcopale Usa per le attività pro-vita, oltre che membro del Consiglio degli 8 cardinali-consiglieri di papa Francesco. Lo stesso Pontefice ha inviato un saluto via Twitter ai manifestanti, unendosi «alla Marcia per la Vita a Washington con le mie preghiere». «Possa Dio aiutarci - ha continuato il Papa - a rispettare ogni forma di vita, in particolare i più vulnerabili». Dalla Casa Bianca invece Barack Obama ha voluto confermare proprio ieri il suo «impegno a favore del principio secondo cui ogni donna deve essere in grado di fare le proprie scelte sul suo corpo e la sua salute».

Il dialogo su Twitter fra chi marciava e chi pregava da casa o dalle proprie parrocchie è continuato per tutto il giorno, al ritmo di cento tweets ogni pochi secondi, mentre la «marcia virtuale» su Facebook raccoglieva centinaia di migliaia di adesioni. La presenza massiccia sui social media conferma che negli ultimi anni il volto dell'evento è ringiovanito. Al suo centro ci sono ora studenti e giovani adulti determinati a far sentire la loro voce. Dal 2012 il numero di volontari che rendono possibile la Marcia per la vita è raddoppiato, così come i fondi che raccolgono. Forse perché sono nati dopo il 1973, nell'epoca dell'aborto legale negli Stati Uniti, e si considerano dei «sopravvissuti». Ma è vero che stando ai sondaggi gli under 40 sono tendenzialmente più pro-life dei loro genitori.



La Marcia di ieri sulla neve di Washington

In realtà, l'atteggiamento dell'intera opinione pubblica americana nei confronti dell'aborto è cambiato negli ultimi anni. Oggi, stando alla Gallup, il 48% degli americani si considera pro-life e il 45% pro-choice (vale a dire, che difende il diritto di una donna di scegliere cosa fare del suo corpo, come predica Obama). Fino al 2006 le proporzioni erano capovolte. Cambiata è anche la strategia del movimento per la vita.

Ora promuove azioni più locali, capillari, con il risultato che fra il 2011 e il 2013 è entrato in vigore a livello statale un numero maggiore di leggi a limitazione dell'aborto che in tutti i dieci anni precedenti. Il tono del dibattito, pur rimanendo caldo, sembra nel frattempo essere diventato più moderato, teso a rivolgersi più alle future mamme in difficoltà che agli ideologi dell'interruzione di gravidanza. Non a caso il tema della Marcia per la vita di ieri è stato l'adozione, presentata dalla presidente della Marcia, Jeanne Monahan, come «una possibilità per tutte le donne che considerano l'aborto un obiettivo sul quale ci possiamo trovare d'accordo anche con molti esponenti del movimento pro-choice».

Monahan ha ricordato che 1,2 milioni di bambini sono abortiti ogni anno, mentre solo 20mila neonati vengono adottati. «La mia generazione cambierà quei numeri - è stata l'immediata risposta inviata via Twitter da Jessica Mazal, una 21enne alla marcia di Washington -. Non siamo qui per accusare nessuno. Siamo qui perché questa è la più grande battaglia per i diritti umani della nostra generazione».

nel mondo

di Simona Verrazzo

Roma, Ottawa, Manila, Bruxelles... Cresce la mappa delle mobilitazioni

La Marcia per la vita di Washington ha fatto scuola e dopo di lei ne sono nate tante altre, nel mondo, tutte mosse dallo stesso sentimento: tutelare la vita umana. Tra due giorni, sabato, toccherà a San Francisco, dove la Marcia per la vita è giunta alla X edizione, mentre domenica scorsa è stata la volta di Chicago (edizione annuale numero 9). Ha una lunga storia anche la Marcia per la vita che si svolge in Canada, con le manifestazioni più imponenti nella capitale Ottawa: quella si quest'anno - in programma l'8 maggio - sarà la 18ª edizione e come sta accadendo da un po' di tempo si marcerà non soltanto per chiedere la tutela del nascituro, con la stop all'aborto (in Canada non c'è alcun limite all'interruzione volontaria di gravidanza), ma anche per tentare di fermare l'avanzata delle proposte pro eutanasia.

Dall'altra parte dell'Oceano Atlantico tra le marce per la vita più importanti d'Europa figura quella di Parigi, la cui prima edizione risale al 2005 per i trent'anni dall'entrata in vigore della legge sull'aborto oltreltra, mentre quella del 2014 si è svolta domenica scorsa. Deve essere ancora ufficializzata la data della Marcia per la vita di Bruxelles, alla 5ª edizione, anche se circolano indiscrezioni che dovrebbe svolgersi il 30 marzo: l'appuntamento è particolarmente sentito dai difensori della vita dopo il «sì» del Senato belga all'eutanasia sui minori. In Asia va segnalata la Marcia di Manila, dove si svolge - con date variabili - dal 2009: nelle Filippine, per l'accesso dibattito sulla legge sulla cosiddetta «salute riproduttiva» che punta alla pianificazione familiare controllata, l'iniziativa pro-life ha assunto ancora più valore. In Sudafrica nel 2012 e nel 2013, la prima domenica di ottobre, la Marcia si è svolta a Durban, sempre per protestare contro l'aborto, e si aspetta la conferma per quella di quest'anno. Anche l'Italia ne ha una sua: la prima si è svolta nel 2011 a Desenzano (Brescia), mentre dal 2012 l'appuntamento è stato a Roma e in poco tempo si è trasformato nell'evento pro-life più importante del paese. Un successo in crescendo: dai primi 600 partecipanti si è passati ai 30.000 del 2013. L'edizione 2014 si terrà il 4 maggio.

Aborti illegali, lo choc di Londra

In Gran Bretagna un'interruzione di gravidanza su due avviene al di fuori della legge. Il Paese si interroga sulle contraddizioni dell'Abortion Act. E allarme per gli immigrati

La settimana scorsa il conservatore Edward Leigh ha posto la questione in Parlamento. Perché, ha chiesto ai deputati riuniti alla Camera dei Comuni, ogni anno oltre la metà degli aborti praticati nel Paese è illegale e noi continuiamo a ignorarlo? È vero: secondo i dati ufficiali, 98mila aborti sono stati effettuati fuori della legge, il 54% del totale. Anche il padre della legge, David Steel, non si sarebbe mai aspettato che il suo Abortion Act del 1967 avrebbe un giorno portato a questa situazione. «È deplorabile quello che avviene - ha commentato -. Non era di certo l'obiettivo della mia riforma». L'illegalità che circonda l'aborto in Gran Bretagna è sempre più vasta e colpisce non solo le comunità asiatiche, dove l'aborto selettivo è una realtà in espansione. Colpisce tutti. Secondo la legge, nessuna interruzione di gravidan-

za può essere praticata senza il consenso di due medici che hanno l'obbligo di assicurarsi che la gravidanza sia rischiosa per la madre.

In realtà in un caso su due, ha spiegato Leigh, i medici non incontrano mai la paziente che vuole abortire, si limitano a pratiche burocratiche mentre la donna viene affidata alle infermiere. È così che funzionano gli aborti nel Regno Unito: tutti lo sanno, ma nessuno lo dice. «Un atteggiamento tipicamente britannico - dice Lord Alton, che rappresenta i liberaldemocratici alla Camera dei Lord -. È invece giunto il momento di fare qualcosa. Introdurre nuove riforme tra cui controlli più rigidi». Per Alton, che da anni combatte per abbassare il limite dell'aborto in Inghilterra e Galles dalle attuali 24 settimane di gestazione a 20, forse questo potrebbe essere il momento giusto. «L'Abortion Act non è mai stato rivisto - continua - ma ora sappiamo che su un totale di 600 bambini abortiti qui ogni giorno lavorativo, 378 sono abortiti contro la legge. Dobbiamo rivedere il modo in cui la legge viene applicata». Le cifre, ha sottolineato Leigh durante la sua interrogazione parlamentare, «sono orrende e provano che in Inghilterra si effettua-

no aborti on demand». Se la legge fosse applicata come si deve, dice a Avvenire Josephine Quintavalle dell'associazione Core, «non avremmo di certo i 200mila aborti che abbiamo ogni anno».

L'aborto selettivo, dove le vittime sono quasi sempre femmine, «è diventato impossibile da ignorare», scriveva qualche giorno fa l'Independent. Secondo il quotidiano, sarebbero da 1400 a 4722 le bambine che mancano all'appello nel censimento nazionale inglese, segno che l'aborto selettivo in base al genere, anche se illegale, è ormai una pratica diffusa in Inghilterra come in Asia. In alcune comunità il rapporto tra maschi e femmine è decisamente a sfavore delle femmine, 100 bambine contro 120, mentre nel resto del Paese la media è di 105 maschi contro 100 femmine. «In certe zone del paese dove si concentrano genitori nati in Afghanistan, Pakistan e Bangladesh - spiega il dottor Christoforos Anagnostopoulos dell'Imperial College London - il numero delle nascite di maschi supera di gran lunga quello delle femmine e l'aborto selettivo è l'unica spiegazione».

Elisabetta Del Soldato

ricerca

«La medicina non può creare false speranze»

«È un momento cruciale quello che stiamo vivendo: non solo per il sistema sanitario italiano ma per il panorama globale. A trasformazioni di questo tipo si arriva solamente in armonia con i principi di base quale il rigore, la trasparenza, l'attenzione alla sofferenza, l'etica della professione medica». Così Mauro Ferrari, lo scienziato italiano che ha inventato la nanomedicina, chiamato dal ministero della Salute a presiedere la Commissione per valutare il protocollo Stamina, ha lasciato intravedere che la risoluzione della complicata vicenda che da mesi è alla ribalta della cronaca italiana, ha una valenza generale per avviare un processo nuovo e migliorativo di tutto ciò che concerne l'applicazione della scienza. «L'obiettivo finale è stare al servizio di chi soffre. Mi ripropongo di abbassare le tensioni ripristinando il più possibile un'atmosfera di fiducia e di dialogo», ha proseguito Ferrari illustrando il principale scopo se la sua «missione» sarà confermata. Al centro, il concetto di medicina al servizio dell'uomo, ma anche altri autorevoli esperti hanno voluto offrire spunti per tenere alto il dibattito.

Paolo Bianco, direttore del Laboratorio cellule staminali dell'Università La Sapienza di Roma, ha sottolineato le responsabilità politiche nella gestione della sanità pubblica, gli errori gravissimi che possono essere commessi quando scienza e politica non rimangono ciascuna nell'area che gli compete. «Anche la scienza deve restare nel proprio ambito. Non è un compito politico o di comunicazione quello di un comitato scientifico». I media rimangono il luogo privilegiato dove si avvia la discussione bioetica e hanno una grande responsabilità. Questo hanno voluto ribadire i ricercatori Elena Cattaneo, Michele De Luca e Gilberto Corbellini, denunciando episodi di comunicazione errata e faziosa in programmi televisivi. «No a irresponsabilità nella pratica della libertà d'informazione, da cui sono venuti danni irreparabili a persone e alla sanità pubblica», hanno affermato in un'editoriale. «Le competenze occorre affidarle a quei mezzi di comunicazione capaci di cogliere il significato civile e la responsabilità sociale del loro ruolo». Esiste, dunque, una responsabilità comune dell'operatore scientifico e dell'operatore dell'informazione per ciò che riguarda la diffusione di una conoscenza precisa e oggettiva, che includa l'attenzione ai limiti e alle conseguenze di determinate scoperte o procedure scientifiche, per non estendere illusoriamente le possibilità della medicina. Silvio Garattini, a capo dell'Istituto Mario Negri di Milano, ha voluto ricordare la lunga e complessa strada per passare da un'idea a un prodotto farmaceutico. «Queste regole, che valgono per tutti i farmaci, non sono il frutto delle elucubrazioni di un gruppo di burocrati, ma il risultato di decenni di miglioramenti della qualità della sperimentazione per proteggere la salute e i diritti dei malati. No alle terapie segrete di cui non si sa nulla: in un paese normale queste cose non accadono».

Alessandra Turchetti

profili

Benedetta oltre il male

In soli 27 anni di vita, Benedetta Bianchi Porro, la giovane venerabile nata a Dovadola di Forlì nel 1936 e morta a Sirmione nel 1964, ha saputo esprimere una straordinaria esperienza di fede vissuta attraverso il dolore e l'ascesi spirituale. Di lei le diocesi di Forlì-Bertinoro e Verona celebrano quest'anno il 50ª della morte con una serie di manifestazioni religiose, pastorali e culturali, in particolare per i giovani, che culminano con una solenne celebrazione eucaristica a Dovadola sabato 25 gennaio, presieduta dal cardinale Angelo Comastri, e la realizzazione di un cottometraggio di 30 minuti «Oggi grazie», regia di Franco Palmieri e distribuito da Itaca. Colpita giovanissima da neurofibromatosi o morbo di Recklinghausen, una forma tumorale che aggredisce i tessuti nervosi fino a perdere udito, vista e tutti i sensi (da lei stessa diagnosticata mentre si sta laureando in medicina alla statale di Milano), Benedetta non si abbandona alla disperazione, ma affronta la vita con lucida consapevolezza e sconcertante serenità, tanto che i numerosi amici che la frequentano fino alla fine e parlano con lei attraverso la madre, che comunica con un alfabeto tattile della mano, vanno per consolarla e se ne vanno consolati. Muore dopo aver dato un'unanimesima testimonianza di pienezza di vita. I suoi pensieri, le sue lettere e i suoi diari sono stati raccolti in libri e tradotti in tutte le lingue, ecco perché la sua vita e la sua testimonianza sono conosciute in tutto il mondo. Don Andrea Vena ha pubblicato gli Scritti completi presso San Paolo. A un giovane che le scriveva di soffrire per una grave malformazione fisica, Benedetta rispondeva 6 mesi prima di morire: «Anch'io come te ho 27 anni e sono inferma, sorda e cieca. Però nel mio calvario non sono disperata. Io so, che in fondo alla via, Gesù mi aspetta». Giovanni Paolo II l'ha dichiarata venerabile nel 1993. Recentemente è ripresa la causa di beatificazione grazie a un fatto, tutto da verificare, secondo il quale un giovane di Genova, dato per spacciato, sarebbe guarito per intercessione di Benedetta.

Quinto Cappelli